

Dall'Italia sindacalista

CORRIERE FIORENTINO

L'agitazione per i patti d'affitto Manovre di politici

FIRENZE, 26

(Anno). A Firenze non solo dobbiamo lamentare come in altre città l'enorme e continuo aumento dei prezzi d'affitto delle abitazioni, ma dobbiamo altresì lamentare una medievale, antiquata consuetudine nel sistema di pagamento. Da noi non paghiamo mensilmente come in tante altre città, bensì ogni semestre ed anticipatamente. Di più siamo obbligati a pagare due mesi prima la scadenza del precedente sbors, in modo che i proprietari hanno i denari anticipati di otto mesi.

Contro questo esoso sistema di pagamento e contro gli onerosi crescenti prezzi delle pigioni, si sono tentate varie agitazioni, sempre mal riuscite per il metodo con cui sono state condotte.

Il riformismo coi suoi tentennamenti, coi suoi opportunismi, ha anche qui, la principale parte di responsabilità. Questioni come quella in parola, che colpiscono, interessano più ogni altro il lavoratore, non possono efficacemente essere risolte che da esso medesimo. Invece si richiedono o si subiscono le adesioni dei Monarchici, dei Massoni, degli Impiegati, come nell'agitazione precedente all'attuale, ottenendo così una confusione di persone sventi intendimenti ed interessi così diametralmente opposti, che si riesce a concludere un bel nulla. Ciò che abbiamo ottenuto e che dovrebbero aver compreso tutti i lavoratori, è la sconfezione in piena regola dei sistemi riformistici.

Ora ad iniziativa di un redattore del *Nuovo Giornale* si è ripresa l'agitazione, la quale però sembra limitata alla modificazione dei patti d'affitto.

Benché qualcuno dei nostri compagni, nelle riunioni avvenute per la costituzione dei comitati regionali, abbia ricordato la necessità d'opporci ad ogni eventuale aumento dei prezzi di pigione, sembra che tale proposta non soddisfi troppo i caporioni dell'attuale agitazione. Secondo qualcuno d'essi, derivando i continui aumenti dalla scarsità d'abitazioni i lavoratori non dovrebbero preoccuparsi, né agitarsi per ciò.

Ma che agitazioni del diavolo!

Occorrono le cose popolari, occorre formare vaste cooperative edilizie (conseguentemente occorre i popolari al comune onere) e proseguire a premere tutte queste belle cose, affinché aumentate le abitazioni si ristabilisca la concorrenza tra i padroni di case, concorrenza che in tal caso favorirebbe i proletari. Avendo però noi — sempre scettici, ed i fatti ci insegnano a proseguire nel nostro scetticismo — scarsa fiducia che i popolari riescano a costituire le tante promesse esse popolari, ed anche ammesso che vi riescano contrariamente a quanto pensiamo e che si costituissero cooperative edilizie possibili, noi persistiamo a sostenere che la scarsità delle abitazioni si verificherebbe in Firenze ancora per lungo tempo. Dunque, secondo questi signori, i lavoratori dovrebbero tranquillamente lasciare i padroni di case proseguire nella pazza sfrenata gioia degli aumenti?

Speriamo che i lavoratori abbiano un briciolo di cervello di più di questi trescanti della politica e che abbiano la forza e l'autorità d'opporci agli infami e barbari aumenti dei prezzi d'affitti, seguendo in ciò i lavoratori di altre città.

LETARGO

RIO MARINA, 24

(Noi) Nessuno più ci pensa. Il nostro paese è ridotto in uno stato tale che è fino impensabile qualificare con un aggettivo. Chi non sa della famosa stalla d'Angia? E' noto che per pulirla, occorre voltarvi dentro un fiume. Rio Marina ha per l'appunto un fiumicello che corre lungo la valle da Rio d'Elba al mare, oltre l'unico rimedio per avere un po' di nettezza pubblica sarebbe quello di voltare il torrente suddetto attraverso le vie del paese: pur tenendo calcolo che la più parte di esse rimarrebbero così, come sono, a cagione della località elevata in cui si trovano. I nostri amministratori non si curano più di nulla. Già è un bel pezzo che non si fa consiglio comunale lasciando così la cura di sbrigar ogni faccenda alla Giunta la quale non considera per quel che valgono tanti problemi urgenti da risolvere e che dormono dimenticati il sonno del più. Dopo le ultime scaramucce dimissionarie (dimissioni per burla, perché furono ritirate) non si è più visto nulla. Fra pochi mesi avremo le elezioni parziali. Vedrete allora o cittadini, come correranno le promesse... i galoppini, salvo poi, avuto il solito voto, a trattarvi come ora. Sa però l'intelligenza di ognuno fosse alquanto sviluppata, se la maggioranza dei contribuenti pensasse come si conviene, la famigerata «Baracca» non resterebbe altrimenti in piedi e tutti i cittadini amatori del bello e del sano, del progresso e della civiltà potrebbero trarre un gran respiro di soddisfazione. Auguriamoci che ciò che abbiamo scritto sia compreso e meditato e lasciamo che il letargo duri fino all'esaurimento... E' il Nirvana dei nostri amministratori questo!

CORRIERE ROMANO

La Commemorazione di A. Costa Il Corteo — I discorsi

Roma, 26.

(A. p.) Domenica 25 u. s. ad iniziativa della Camera per lavoro e col concorso di numerose associazioni tra cui il Gruppo Sindacalista è stato solennemente commemorato Andrea Costa.

Alle dieci del mattino un corteo, non molto numeroso in vero, messe da piazza Montecitorio e si recò all'Orto Botanico dove sullo storico rudero parlarono gli oratori dinnanzi al pubblico numeroso, poiché lungo il percorso il corteo si era ingrandito tanto che all'Orto Botanico 3 o 4 mila persone si assieparono intorno a quel rudero, per con-

quistare il quale il 1° maggio di due anni or sono Andrea Costa si slanciava con noi giovani su le bajonette dei soldati che volevano impedire la solenne manifestazione di popolo, ed afferrata una grida: *Avanti, avanti, viva la rivoluzione!* A questo incitamento come un sol uomo irrompemmo contro il cordone, il prato fu conquistato, il comizio riuscì solenne.

Ed anche domenica, grande fu la solennità del comizio in quel prato, attorno a quel rudere, ostello primitivo a tre disgraziate famiglie di poveri operai, che tante battaglie rammenta al proletariato romano.

Aprì il comizio Romolo Sabbatini e parlò quindi l'on. Barzilai, per i repubblicani, che pronunciò un breve discorso d'occasione. Quindi l'avv. Romaldi a nome dei socialisti trattò lungamente della vita di Costa, s'intrattene a spiegare gli ultimi cambiamenti di Costa con la teoria di Carlyle e con l'opposta del marxismo, e cercò nell'opera di Costa, rimasta sempre sincera, la giustificazione del circolo di cui fu presidente e che fu il suo amico. Il discorso però restò retoricamente bello fu molto applaudito.

Prese quindi la parola l'oratore sindacalista avv. Francesco Pucci il cui poderoso e brillante discorso fu coronato da un nutrito applauso.

Parlò quindi Aristide Ceccarelli a nome di un gruppo di amici di Costa e infine Sabbatini con un incomprensibile invito al lavoro; dichiarò chiuso il comizio, che si svolse senza il minimo incidente.

L'assemblea dei sindacalisti

Venerdì 21 corrente ebbe luogo l'assemblea dei sindacalisti romani che hanno proceduto alla ricostituzione del gruppo. Numerosi furono gli intervenuti e numerose le adesioni. In principio d'assemblea Petrucci e Pucci commemorarono con belle parole A. Costa, facendo notare come l'antico internazionalista sia rimasto, fino all'ultimo, uomo pieno di fede sincera. Sull'adesione alla sua commemorazione si accese una discussione alla quale parteciparono Pucci, Petrucci, Giannelli, Mussoni, Benigni, Morandi e Pace e fu infine all'unanimità approvato di aderire designando quale oratore per i sindacalisti l'avv. Pucci.

Si passò quindi a discutere sul « programma del gruppo » e Petrucci accennò sommarariamente tale azione il gruppo deve proporsi di svolgere. Quindi fu nominato il nuovo comitato che riuscì composto dai compagni: Castellucci Severino, Cremonesi Mario, Angelotti Dott. Guido, Gregori Agostino e Rossi Cesare, segretario. Alla Commissione per le ammissioni furono nominati Artibio Galassini, Morandi Alessandro e Giannelli Giuseppe. Ha fissata una quota minima mensile di cent. 30 ed una quota di sostegno di una lira, per una sola volta.

Pace propose quindi di rimandare ad altra assemblea i commi riguardanti l'organizzazione operaia romana (proponendo di discuterli unicamente nella prossima assemblea), il « movimento sindacalista nazionale » e la « Stampa ». Petrucci e Rossi insisterono invece perché venisse subito discusso il movimento sindacalista e raccomandando ai compagni di diffondere la « Propaganda » si augurarono che questo giornale eseguiti i mezzi per riorganizzare il movimento in Italia.

Gra, Cremonesi, Giannelli ed altri furono invece d'accordo con Pace nel rimandare la discussione ed allora concordemente fu deliberato di rimandarla.

Ora al nuovo Comitato sta di lavorare attivamente perché il movimento sindacalista romano possa riprendere novella vita, nuovo e più forte vigore!

La serietà dei socialisti ufficiali

Per Ferri e contro l'unità proletaria

L'Unione Socialista romana da vario tempo non dava più segni di vita e nelle sue assemblee perpetuate, non avendo più nemmeno i locali, non riusciva mai a raccogliere più di una trentina di soci. Ma l'ultima assemblea, tenuta sabato 22 u. s. più interessante per l'attualità... dello spettacolo, raccolse numerosi spettatori; non più di 60 persone! Povera Unione, non ricordi i tempi in cui in simili occasioni accorrevano alle Marmorose 5 o 6 cento persone, tra cui i morelli antisindacalisti radunati col carozzone dell'Avanti! Ma la commedia e la farsa rappresentate sono state magnifiche!

Umberto Ferrari presidente, dette subito la parola a Romoletto Sabbatini che sempre pronto a difendere i colleghi... in gelissimo propose che la cosa più seria era che si votasse sul caso Ferri un ordine del giorno in cui si dichiarava... di passare all'ordine del giorno! Così si salvava capra e cavoli!

D'Amato propose d'invitare Ferri ad intervenire all'assemblea.

De Divitiis propose invece che si dovesse discutere il caso personale Ferri e fare la questione morale.

Ciccotti Francesco a sua volta propose di discutere solo sulla questione generale della partecipazione dei socialisti al potere.

Spada corse anche lui al salvataggio dichiarando che per fare il caso morale gli accusatori si doversero assumere la responsabilità ed allora, secondo lo statuto, si sarebbe fatta un'inchiesta.

Allora scattò l'operaio Cecchetti pronunciando una filippica contro l'incenerenza ferriana dichiarando che solo per la sconfezione della campagna Bettolo meritava l'espulsione per indegnità.

De Divitiis replicò contro le proposte di Ciccotti e di Spada. Messa in votazione l'ordine del giorno Sabbatini riscosse quattro voti! L'assemblea votò allora il seguente ordine del giorno di De Divitiis.

« L'U. S. R. riconoscendo la necessità di discutere e deliberare intorno all'importanza morale dell'atteggiamento politico dell'on. Ferri delibera d'inviarlo espressamente ad una prossima assemblea ».

Così terminò la commedia e mentre l'assemblea si andava man mano sfoltendo, incominciò la farsa sull'unificazione del proletariato. La parte del brillante rappresentò Romoletto rigagnano che trovandosi solo lanciò donchisottesco insulti contro i commissari della Lega Generale accusandoli di teppismo e domandando i loro certificati penali. Da buon sottopancia la parte di servitore la sostenne brillantemente archibiondo Figaro, travestito da... monaco che, però, per mancanza di pubblico cesso di parlare. De Divitiis tentò invano di difendere la Lega generale e l'unità proletaria ed i dieci soci riuniti votarono invece a nome dell'Unione Socialista Romana il seguente ordine del giorno:

« L'U. S. R. in merito ai tentativi di unificazione del proletariato, riafferma la propria fiducia nell'opera della Camera del lavoro ».

Come si vede la discussione su questa questione importante fu lunga e vi parteciparono oratori completamente disinteressati. Infine un numerosissimo gruppo di... dieci soci, riaffermò la propria fiducia nella Camera del lavoro. L'ordine del giorno fu naturalmente approvato da Monaci e da Romoletto! Serietà, serietà... (mancava competente a chi la riportò ai socialisti ufficiali n. d. r.)

Romoleto parlò, Romoleto ha accusato, Romoleto ha insultato chiuso fra

quattro pareti anche quei sindacalisti che lo difesero quando pallido per la paura implorava la loro misericordia, per sottrarsi alle legnate che il proletariato da lui offeso pubblicamente voleva assaggiarsi. Romoletto quando parlò al proletariato dichiarò poi « d'aver messo un disco ar grammofono e di esserle lavoratore », il giorno che qualcuno si lavora lui, oh allora Romoletto si rinchiusa fra quattro mura e spunta bile. Coraggio Romoletto!

Movimento operaio

Tra i tramvieri

Nelle elezioni del nuovo comitato della Lega è riuscita completamente vittoriosa la lista d'opposizione. La elezione sembra però contestata.

Una dichiarazione

Il signor Nesti, ex-presidente della Lega tramvieri, ha voluto interpretare l'affermazione da me fatta nell'ultima corrispondenza su *La Propaganda*, sulla « troppa ingenuità » sua nel condurre l'agitazione, come allusione ad opera disonestà da lui commessa. Dichiaro lealmente che egli sbaglia in questa interpretazione, poiché in tale frase io ho voluto significare unicamente la poca capacità dimostrata durante l'agitazione da lui diretta.

Fabio Petrucci

I metallurgici

Si sono riuniti per discutere sul miglioramento delle tariffe da proporre agli industriali ed hanno deliberato di invitare le organizzazioni aderenti alla Camera del lavoro ed alla Lega generale per escogitare tutti i mezzi per ottenere la vittoria.

Tra i vetturini

Un gruppo di vetturini con fessie lusinghe è riuscito a far nuovamente aderire alla Camera del lavoro la Lega vetturini. Contro tale adesione presentò un ordine del giorno il vetturino Perrella che raccolse un notevole numero di voti.

Lunedì 24 un gruppo di vetturini si è riunito alla Lega generale ed ha deciso d'invitare tutti coloro che aderiscono all'ordine del giorno Perrella, ad una riunione che avrà luogo venerdì 28 alla Lega Generale.

Una medaglia d'oro

Promessa dalla Lega Generale del lavoro domenica 23 u. s. ha avuto luogo nella palestra all'Orto Botanico una simpatica festa operaia per la consegna di una medaglia d'oro alla bandiera del Sindacato operaio per la conservazione del legno.

Intervennero numerosi operai con le loro famiglie e massima fu l'allegria. Sul significato della festa parlarono Marchetti, segretario del sindacato e Sottovia. Infine fu estratta una ricca lotteria.

Dal Mezzogiorno

CASERTA, 26. (Fotofilo) — Un bagliore di riscossa — Ad iniziativa degli studenti Salaria Guaberto, Izzo Giovanni, Castellano Arturo, Resato Francesco e Pettillo Raffaele, il giorno 23 c. m. si radunò in via Napoli 23 un comizio di giovani studenti ed impiegati, per fondere un'associazione anticlericale, a cui si vuol dare il nome dell'ultimo martire della tirannide gesuitica, Francesco Ferrer. Nonostante che la chiusura delle scuole e l'allarme del vulgo abbia allontanato da Caserta quasi tutti gli studenti, pure si ebbe bel concorso di giovani e si raccolsero 56 ad-sisti.

L'associazione ha lo scopo di fare un'attiva propaganda anticlericale qui in Caserta dove il prete domina, ad onta della vita segreta scandalo che esso mena in barba ai credenti. Ogni domenica un giovane terrà agli operai una conferenza o nel locale dell'Associazione alla Camera del Lavoro, e quando sarà possibile anche fuori Caserta.

Auguriamoci per la civiltà.

CAPUA, 27 — (Demosa) Una inchiesta eseguita dal commissario di p. s. Nocerini e dal maresciallo Rossi — in seguito a denuncia firmata dal signor Caccavale — risulta che dei moltissimi oggetti vestiari spediti dal Comitato centrale ai profughi ospitati in Capua, molti ne sono stati dati arbitrariamente e per ragioni occulte, a persone estranee quasi tutti dipendenti dal Comune. Nel paese si parla di un certo numero di migliaia e centinaia. Intanto il Comitato di vigilanza dei profughi assesse di indumenti spediti a Capua, sia quello distribuito, perché non mai invitato a prendere visione da chi ne aveva il dovere morale.

Deploira inoltre il determinato arbitrario di una grande quantità di indumenti che pur dovrebbero avere gli restituiti. La cittadinanza sa ancora che qualche amministratore comunale sta facendo ora delle autorizzazioni al responsabile per tentare il salvataggio senza accorgersi di consumare il falso. Se i fatti sono veri, la responsabilità è di chi avrebbe dovuto provvedere ad eliminare certi oneri, mentre ha preferito non informare il Comitato profughi delle sovvenzioni di cui si tratta. E bisognerebbe davvero condurre rigorosamente questa inchiesta della quale non dovrebbe disinteressarsi il procuratore del re.

CIMITILE — (E. M.) La precedente nostra corrispondenza non ha pregiudicato per niente la posizione della guardia Scala. Chi gode la protezione di Gaetano Peluso può far le fische ad ogni sentimento di correttezza e di giustizia e ballare il cancan sull'orlo del Codice penale. La stampa è una bella cosa per chi crede, non per il figlio spirituale dei disonorevoli Montagna e Romano: il dott. Peluso entrò nella vita pubblica protetto dai due famigerati, per i quali l'inchiesta Pulcrano si ridusse ad un miserevole scherzo, e sin d'allora la sua faccia acquistò un grado di durezza di pipernina per quanto la sua coscienza e la sua schiena una elasticità sorprendente; noi siamo però contenti che questo funambolo della politica non provederà mai agli sconci delle Amministrazioni nelle quali a mano, se non quando vi sarà costretto da chi può e deve; perciò, denunziando all'opinione pubblica l'operato del dottor Peluso e dei suoi adepti, intendiamo principalmente rivolgerci al Prefetto della Provincia.

Per ora continuiamo la corrispondenza precedente: diciamo già che Scala Michele può per la protezione, che gode, impunemente commettere d'ogni colore, difatti egli qualche volta diventa arrogante e prepotente con due casi avvenuti al consigliere De Falco Francesco delegato per la pulizia urbana: due volte egli comandò lo Scala per servizio inerente alle sue funzioni, ma questi si rifiutò con modi tali da giustificare qualche calcio nel sedere se il De Falco glielo avesse dato, ma il consigliere si limitò solo a deferire la guardia al Consiglio ed il dott. Peluso trovò il modo di fargliela passare l'iscia; anche oggi a distanza di parecchi mesi il buon Sor Ceco se ne lagna. Lo Scala ha ragione; che forse fu chiamato a tar la guardia per farne effettivamente

il servizio? Neanche per sogno. La settimana scorsa denunziammo l'ignavia delle guardie a proposito di tre tafferugli avvenuti nei quali i giannizzeri mostrarono tutta la loro attività chiudendosi nel Corpo di guardia a doppia stanza: La sera del 24 corr. avveniva un altro tafferuglio (a pochi passi dal posto di guardia) nel quale era in ballo il messo comunale, avrebbe dovuto avere un po' di solidarietà col collega, ma come al solito, Michele Scala si rifugiò nella camera di stierazza. Perdio, gli effetti della diarrea sono debilitanti!...

FOGGIA (Libero) *Le case dei ferrovieri?* Fra il personale qui residente, quelli che godono, pur non avendone diritto, l'alloggio nei locali di proprietà dello Stato sono: gli Ispettori-Capo del Movimento, della Trazione e del servizio Sanitario. Inoltre il Capo tecnico verificatore e il capo guardiano.

Per qualche tempo, i capi stazione aggiunti, Capi deposito, Applicati al movimento di scorte, capi deviatori si agitarono per mandare ad abitare in città i funzionari (già provvisti di lauti stipendi). Epperò col loro reclamo furono accolti con un richiamo per la loro insistenza.

Qualche cosa però fu fatto. Così il Capo Movimento fu sottoposto al pagamento di L. 70 come al bellissimo grande orto fruttifero di cui gode il possesso e con le trasferte che prima non faceva, senza pensare che per l'alloggio di cui gode (fruttando ancora l'esonero del dazio di entrata) in città dovrebbe pagare almeno il doppio.

Il Capo movimento non è stato toccato, tollerando invece che la sezione Movimento per mancanza di locali sia ricorsa a fittarne uno dalla federazione dei Consorzi agrari, pagando L. 125 mensili, mentre con i locali adibiti ad alloggio per detto funzionario si sarebbero potuti avere quelli che vengono pagati.

Per il Capo Trazione nemmeno si è pensato mentre i locali di cui dispone il Cavaliere potrebbero servire a collocare due capi stazione.

Il capo tecnico verificatore è poi divenuto inamovibile perché non lo si assoggettava a pagare l'alloggio in città, come gli altri, ed a percorrere il viale quattro volte al giorno! giacché il servizio così e senza della sua immediata presenza in stazione andrà avanti lo stesso.

Il capo guardiano che è il meno fra tutti retribuito è stato anche il meno fortunato perché a lui vi si è tolta la casa per adibirlo ad officina elettrica. Come è proprio vero che i cenci vanno in aria.

Il municipio di Foggia in danno della scuola e dei carabini. I signori del municipio non ancora si decidono a porre fine alla scandalosa commedia che essi svolgono in danno della scuola e degli insegnanti che da quattro mesi prestano servizio senza essere pagati. A nulla valgono le preghiere degli interessati affinché il concorso di cui parlai nell'ultima corrispondenza sia presto definito. Ad essi si risponde che la colpa è dell'assessore della Pubblica Istruzione, tale Rieca, noto avvocato a Foggia, che in un pubblico comizio prosciolto tenuto mesi or sono, con lo intervento dell'on. Comandini, fece credere (a chi?) di prendere a cuore le sorti della scuola e dei maestri. Si dice infatti che il su non lodato assessore non voglia decidersi a riunire i membri della commissione che deve definire la cosa. Se ciò è vero quale è la ragione? Sono forse le molte occupazioni professionali del non benemerito assessore? O non si tratta invece di una manovra per prendere tempo, allo scopo di cercare come ricontattare qualche altro egregio o piccolo elettore? Staremo a vederlo!

Intanto si potrebbero pagare coloro che da quattro mesi vanno a spogliarsi nelle scuole, in mezzo a sessanta e settanta ragazzi sgelmerati in locali ove l'igiene esula completamente, cedendo il posto alle malattie infettive. Richiamiamo perciò l'attenzione delle autorità competenti, affinché sentano il dovere d'intervenire per il buon andamento della scuola e per la salute dei nostri figli.

La Commissione d'inchiesta sul disastro del 6 u. s. ha finito i suoi lavori.

Ed ora i poveri ferrovieri che ebbero la disgrazia di trovarsi in servizio durante quel giorno fatale aspettano loro condanna. Condanna che si dovrebbe riversare principalmente su alcuni componenti la Commissione d'inchiesta, esempio il Comm. Grassi e Cav. Pedrazzi, i quali essendo stati per vari anni qui di residenza avevano il dovere di riconoscere la deficienza degli impianti, l'assoluta penuria di personale, e tante altre mancanze ed avrebbero dovuto provvedere, alzando la voce. Invece essi hanno cercato di sempre più spremere dal personale con mezzi fiscali e vessatori ed ora assistiamo alle conseguenze del loro falso sistema di amministrare.

Però malgrado tutta la riservatezza e segretezza con cui si sta svolta l'inchiesta, il nostro orecchio indiscreto, ha potuto sapere che essendo risultate dalle deposizioni delle gravi colpe a carico dei singoli superiori locali, la Commissione per salvare le apparenze si è credata in dovere d'interrogare questi; ma essi hanno dovuto far rilevare tutte le loro riserve presentate a tempo opportuno. Però la Commissione non ha continuato gli interrogatori, poiché avrebbe poi dovuto arrivare ad interrogare il cav. Pedrazzi, membro di essa, già Ispettore P. di questa sezione. Ed allora cosa sarebbe risultato? E' l'inchiesta si sarebbe dovuta rifare, poiché il Pedrazzi sarebbe figurato come incolpato.

Che gran brava gente autorità ferroviarie.

FORMICOLA — Lettera aperta al signor Giuseppe Capitelletti fu Gennaro e fu Ruggiero Carolina.

Signor Mio,

Quando, nella rabbia che ti divorava per avere lo spiegato al popolo radunato in piazza il perché di certi tuoi atti, tu facesti scriver per me un miserabile articolo, avresti dovuto proporti un atto di coraggio: attendere la mia risposta per contro rispondermi o schiaffeggiarmi.

Non hai fatto né l'una né l'altra cosa; mi hai invece querelato per averti gridato sul muso il tuo passato; io, imparo, non querelarti il giornale nel quale tu vomitavi la tua bile.

Il tuo gesto è una dichiarazione d'imponenza a continuare con me; è una fuga precipitosa che tu cerchi dissimulare con una lettera che vorrebbe essere spavalda e non è che balorda; d'impipà; è l'esplosione della speranza a te che come ora, che io mi spavento delle tue fragolate e mi racquiesco. Ti inganni: se hai gettato, dimentica che io sono il figlio del Segretario Comunale di Pontelatone; lascia da banda mio padre, e continua con me; te ne assisterò da queste colonne quante ne vorrai.

Giuseppe Fusco

MARCIANISE — (Vice). Ogni volta che la coscienza collettiva di una classe operaia, la risveglio dall'apatia e cerca di organizzarsi per la difesa dei suoi diritti e per far fronte alla repressione della borghesia nazionalista, essa borghesia insorge con la menzogna e la malvagità per gettare lo scoppio per gli operai organizzati, e con le sue arti infami riesce a far restare isolati i lavoratori per potere meglio compiere le sue geste da medio-ovro e manomettere le leggi vigenti senza curarsi di nessuno, e con la sua audacia riesce alle volte di dominare finanche il Prefetto.

Sabato ultimo nel circolo « Crescenzo Gril-

lo » gentilmente concesso — dopo poche parole di un compagno di S. Giuseppe Vesuviano, però l'avv. Indaco, che per essersi scagliato contro gli usurai (in presenza di un usuraio) fra definito un discorso anarchico!

Ma dato che Indaco fosse libertario che vuol dire ciò? Non è l'ideale libertario il più nobile ideale contro tutte le ingiustizie statali e odificate?

Le grande maggioranza dei falegnami che vive di un lavoro lungo e penoso ha deciso di andare avanti facendo politica sinceramente proletaria, e mettere alla porta i pochi denigratori che sotto gli auspici di un pubblicitario sperano di servirsi dei compagni di lavoro nel comizietto elettorale come di sgabelli ai piedi per salire in alto!

La maggior parte dei preti locali sono dati al commercio, ma un commercio pulito anzitutto! Iosoi!

L'usura più sciocata con interessi scandalosi ecco la nuova morale dei preti nostrani!

E quando costoro videro un certo risveglio nell'apatia via paesana, bandirono la guerra contro gli ideali di eguaglianza e di giustizia e contro i giornali sovversivi, che propagano tuttora il vangelo della nuova umanità.

Ora hanno deliberato una taglia di L. 25 per chi scopre lo sorvente!

Prendete la lanterna di Diogene!

NOCIERA INFERIORE 23 — (G. F.) Questa mattina il dott. G. Tropeano ha tenuto l'annunziata conferenza sull'avvenire del mezzogiorno d'Italia, nel teatro Sorà. Il geniale oratore ha preteso un saluto commemorativo di A. Costa. Dico saluto in rapporto alla brevità, data la trattazione che lo incalzava: che le parole del Tropeano nel grande affare sono riuscite veramente sintetiche, elevate, vibrante commemorazione. La conferenza poi è stata una minuta diagnosi dei mali del mezzogiorno, i quali sono passati ad essere al vivo e con una vena inesorabile lavanti agli uditori dalle leggi dannose per lo scetticismo all'inerzia politica, dal disobbedimento alle condizioni etniche, dalla malaria all'emigrazione, dall'analfabetismo alla scarsa iniziativa, dall'agricoltura al commercio. Sono passati non nella loro estericità, ma nella loro genesi. L'oratore ha affermato l'Italia meridionale regione prevalentemente agricola e ha esaminato, in relazione a ciò e alle altre conseguenze, in particolar modo il problema dell'emigrazione. Tutto è stato da lui detto con non comune castigatezza di forma e largo senso critico.

Non è a dirsi l'impressione del pubblico.

S. COSMO — (Roteta). Strano: i felici tempi borbonici non ritornati: la polizia delcorrettiana è risorta.

Una coppia di carabinieri, giorni fa, presentavasi davanti a una schiera di giovani, incominciò contro di essi il divertimento della perquisizione. Uno di quei giovani (Erasmo Tano), socio del nostro circolo, venuto al suo fianco, disse ai due gentiluomini poliziotti che, per perquisirlo, avevano denudati gli avambracci. Egli, dunque, non fu resistenza. Nelle parole di lui i baffetti gendarmi videro l'orologio alla bermerita arcaica e, irati, incatenarono il compagno nostro. Io non ho voglia di ragionare con gente qui la scuola della nazione ostende il cervello, spegnendo in esso ricordi di povere madri e di miseri fratelli; io voglio dire solo: a me non è nell'aria di Castellforte, come un sospetto vano, che un brigadiere nel 1895, console Crispi, s'avvicinava alle persone del partito avversario al governo con le maniche piene di coltelli per depositare le armi insidiate nelle tasche di quegli infelici? che c'è di strano e di nuovo nell'atto di un socialista, che crede i carabinieri non superare a un brigadiere? ma perché deve essere vietato a un cittadino di tutelare la sua onorabilità? ma perché l'oltraggio si vede nelle parole che un cittadino libero grida, per sua difesa, sul viso del poliziotto, e non si scorge invece nell'atto del poliziotto che, così alla pazzia, priva altrui della libertà? Noi parliamo al popolo generoso, e non all'autorità nemica che sfamiamo, che un po' prima dell'arresto del Di Tano, fu perquisito in Castellforte, in una bettola, e in presenza di molti, un cittadino non sospetto: anziché costui disse ai nostri carabinieri le parole oltraggio del nostro compagno, ma il cittadino castellfortese ebbe solo uno sciaffo alla sua nappa.

La polizia nostra, dunque, va legando i socialisti: senza dubbio, invidia la tua bella medaglia, sbirro Centanni!

Non vogliamo far parola del Inridio quadro che pare abbia spinto il brigadiere Fedele a riveder la legge sul coltello. L'atto dei suoi dipendenti contro il Di Tano turberà mai egli dalla rabbia gallona? Ma dove si legge, di grazia, che il socialismo sia contro l'amore?

Tanto qui che a Castellforte si è sinistramente impressionati della troppa lungaggine del processo a carico di tanti innocenti cittadini. In gran parte detenuti, malgrado le insistenze per dovuto sollecito.

Ma che forse l'autorità giudiziaria si è messo a servizio dell'autorità politica?

Si aspettano per sgonfiare il pallone, le elezioni amministrative?

Auguriamoci di no.

S. LUCIDO — (G. Garritano). L'immoralità parlamentare.

In una nostra passata corrispondenza promemmo di accennare sulla correttezza dei nostri rappresentanti politici.

Ora per dimostrare come qui da noi il rappresentante politico si mantiene sul posto a furia di fare il codino e il bacupile, ne diamo una prova documentata.

L'onorevole del nostro collegio, Luigi De Seta, unicamente per favore su un raccomandato, chiedeva al ministro Schanzer un posto per lui. Il ministro risponde con lettera che, stante le condizioni del bilancio non può contentarlo. Al deputato urgeva però di collocare l'amico del suo capo elettore, perciò nuova insistenza al ministro. Questi comincia a promettere, e infatti con una terza lettera gli annunzia che per il posto chiesto farà bandire il concorso assicurandolo che nel momento della scelta il suo raccomandato uscirà trionfante. E così fu infatti.

In se stesso il fatto è di una entità relativa: ma appunto per questo se ne deve discutere questa morale, e che se per cose diciamo così minime si mette in subbuglio un ministro, figuriamoci che sia capace di fare il deputato ossequiente per le cose di somma importanza e gravità! E fatti, fatti gravissimi se ne sono denunziati in questo paese senza risultato nessuno.

Perché? Il perché è facile a capirsi...

S. DONATO NINEA — (Bebi). — Ai compagni del Circondario. — Fra dal novembre ultimo i socialisti del nostro Circondario dovevano riunirsi a Castellforte. Ma non già passati dei mesi e di riunione, per quanto abbiamo cercato di saperne qualche cosa dai giornali locali, non si è più parlato, quantunque in essa doversero trattarsi cose di una certa importanza che riguardano anche gli attuali redattori della «Luca». Forse appunto perché?

Vogliamo però augurarci che in seguito all'ingresso nel nostro Circondario del partito clericale, i compagni tutti si ridestano e vorranno indire una prossima riunione nella quale oltre al riordinamento della redazione del nostro periodico, veran-

o presi gli accordi per una immediata, in cessante, proficua propaganda socialista. E si badi che la cosa è di capitale importanza e che se non intraprenderemo quando prima la lotta contro il novello nemico che compare ben organizzato sotto forma di banche, ci troveremo più tardi nelle identiche condizioni — non belle a dire il vero — in cui si trovano i partiti popolari a Coenza, sotto cioè una soffocante cappa di piombo per liberarsi dalla quale ci sarà poi necessario non poco lavoro.

TORRE ANNUNZIATA. — Lo sciopero dei pastai ingaggiato sul principio della trasformazione del cottimo di tutti, avevano preceduto in Torre, dal primo cittadino all'ultimo poppante con un irrisorio aumento di dieci centesimi al quintale sulla pasta manufatta e una graziosa promessa di trasformazione del cottimo a giornate da oggi alla piccola distanza di tempo di anni due.

Il proletariato di Torre Annunziata ed il segretario generale della camera di lavoro gabelleranno questa ridicola scaramuccia, come una vittoria proletaria quando i pastai potevano aver buon giuoco dei padroni e vincere decisamente la lotta trasformando il loro sciopero da parziale in generale.

Poiché, chi non sappia il proletariato di Torre malgrado tutte le vittorie strappate con il più accanita della resistenza si trova in condizioni miserabili. Le giornate sono di 12 ore di lavoro e i salari oscillano di pochi centesimi al disopra ed il disotto di Lire tre. I pastai in ispecie lavorando a cottimo e dovendo ottenere il bel tempo per la lavorazione all'aria aperta non riescono che a fare duecento giornate di lavoro l'anno.

Duecento giornate di lavoro ad una media di quattro lire al giorno producono un utile annuo di ottocento che diviso per i 365 giorni dell'anno ammontano all'alto salario di L. 230 al giorno. Questa trasformazione attesa da decenni viene rimandata a due anni senza pur stabilire un contratto con garanzie serie per ottenere una soluzione equa, dopo tale piccolo slancio di tempo.

Dopo due anni, siamo felici profeti i pastai ritorneranno a scioperare in condizioni peggiori di oggi poiché i capitalisti avranno avuto tutto il tempo necessario per prendere le loro misure allo scoppio dello sciopero fatale.

E tutto questo senza alcuna ragione al mondo; poiché a Gragnano il Garofalo, che pure non è il più tenero degli industriali da alcuni anni ha abolito il cottimo e non ha fatto per questo cattivi affari.